

Il grande interrogativo sull'eternità

Cari fratelli e sorelle, esiste una domanda che, almeno una volta nella vita, ogni uomo si è posto, anche se spesso non ha avuto il coraggio di esprimerla ad alta voce. Che cosa faremo per tutta l'eternità? Quando pensiamo al Paradiso, la nostra mente costruisce immagini molto semplici. Angeli che cantano, nuvole luminose, pace infinita, luce, gioia.

Sono immagini belle. Ma spesso rimangono immagini incomplete. Qualcuno, dentro di sé, arriva perfino a domandarsi: "Se l'eternità non finisce mai, non rischierà di diventare monotona?" Molti provano vergogna nel formulare questa domanda, quasi fosse una mancanza di fede. In realtà non è così.

È semplicemente il limite della nostra immaginazione. Noi siamo creature del tempo. Tutto ciò che conosciamo ha un inizio e una fine. Ogni esperienza terrena, anche la più bella, prima o poi termina. Una vacanza meravigliosa. Una musica che amiamo.

Un paesaggio mozzafiato. Perfino il più grande amore umano attraversa cambiamenti, cresce, soffre, si rinnova. Per questo motivo facciamo fatica a comprendere ciò che non ha fine. La nostra mente misura tutto con il tempo. Dio invece vive nell'eternità. E l'eternità non è semplicemente un tempo lunghissimo.

È una dimensione completamente diversa. Santa Faustina Kowalska, nel suo Diario spirituale, ricevette da Gesù numerose grazie mistiche che le permisero di intravedere qualcosa della gloria del Cielo. Le sue descrizioni non presentano un Paradiso statico, ma una realtà traboccante di vita, di amore e di continua scoperta, in piena armonia con la tradizione della Chiesa.

Anche i grandi santi della Chiesa hanno cercato di spiegare questo mistero. San Gregorio di Nissa. San Tommaso d'Aquino. Sant'Agostino. E, più recentemente, San Giovanni Paolo II. Tutti, pur usando parole diverse, ci conducono verso la stessa certezza. Il Paradiso non sarà una lunga attesa.

Non sarà un luogo dove il tempo si ferma. Non sarà una vita senza emozioni. Non sarà una specie di sonno eterno. Il Paradiso sarà la pienezza della vita. Sarà l'incontro con Colui che è infinito. Ed è proprio questa infinità di Dio che rende impossibile ogni forma di noia.

Possiamo annoiarci delle cose finite. Mai dell'infinito. Pensiamo al mare. Ogni volta che ci fermiamo davanti all'oceano vediamo sempre la stessa acqua. Eppure ogni alba è diversa. Ogni tramonto è diverso. Ogni onda è diversa. Ogni riflesso della luce cambia continuamente.

Se una semplice creatura di Dio riesce a stupirci ogni volta, quanto più potrà farlo il Creatore stesso? Dio non è una realtà che possiamo comprendere completamente. È una profondità senza confini. Un amore senza misura. Una bellezza che non si

esaurisce.

Una sapienza infinita. Ecco perché i santi parlano del Paradiso come di una scoperta continua. Ogni istante sarà una nuova rivelazione dell'amore di Dio. Ogni momento aumenterà la nostra felicità. Ogni esperienza renderà ancora più grande il desiderio di conoscere il Signore.

E questo desiderio sarà sempre pienamente soddisfatto, senza mai finire. È un mistero difficile da comprendere con la nostra intelligenza. Ma il nostro cuore riesce già ad intuire qualcosa. Quando amiamo veramente qualcuno, non desideriamo smettere di conoscerlo.

Più lo conosciamo. Più lo amiamo. E più lo amiamo. Più desideriamo conoscerlo. Immaginate ora questo amore portato all'infinito. Ecco un piccolo riflesso di ciò che sarà il Paradiso. Durante questa meditazione cercheremo di entrare, con umiltà e fede, dentro questo grande mistero.

Non per soddisfare una curiosità. Ma perché comprendere meglio il Cielo cambia anche il modo di vivere sulla terra. Chi desidera davvero il Paradiso affronta le prove con più speranza. Perdona più facilmente. Ama con maggiore generosità. Ha meno paura della morte. Perché sa che la morte non è la fine. È l'inizio della vera vita.

Il corpo glorioso e la nuova creazione

Quando pensiamo al Paradiso, quasi sempre immaginiamo soltanto l'anima. È normale. Quando una persona cara muore, diciamo: "La sua anima è con Dio." Ed è vero. La Chiesa insegna che, dopo la morte, l'anima compare davanti al Signore nel giudizio particolare.

Ma questa non è ancora la destinazione definitiva dell'uomo. Esiste una promessa ancora più grande. Una promessa che recitiamo ogni domenica nel Credo. "Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà." Queste parole racchiudono uno dei misteri più meravigliosi della fede cristiana.

Noi non siamo soltanto anima. Siamo anima e corpo. Dio ci ha creati così. Quando nel libro della Genesi plasma Adamo dalla polvere della terra e soffia in lui il Suo spirito, nasce una persona completa. Per questo la morte è una ferita.

Non è lo stato naturale dell'uomo. È la separazione temporanea tra il corpo e l'anima. Ma Cristo è venuto per vincere questa separazione. Quando Gesù risorge, non ritorna semplicemente alla vita come Lazzaro. Risorge con un corpo glorioso. Un corpo vero.

Gli Apostoli Lo vedono. Lo toccano. Mangia con loro. Mostra le piaghe delle mani e del costato. Eppure quel corpo non è più soggetto alle leggi della materia. Entra nel Cenacolo a porte chiuse. Appare e scompare. È trasfigurato dalla gloria di Dio.

San Paolo scrive: “Si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza.” (1 Corinzi 15,42-43) Che speranza immensa! Pensiamo al nostro corpo. Con il passare degli anni cambia. Invecchia.

Si ammala. Perde forza. La vista diminuisce. L’udito si affievolisce. Le articolazioni fanno male. Ogni giorno ci ricorda che questa vita è provvisoria. Quante persone convivono con il dolore. Quante soffrono per una malattia cronica. Quante sono costrette su una sedia a rotelle.

Quante vivono segnate da una disabilità. Ebbene, il Signore promette che tutto questo finirà. Nel giorno della risurrezione il nostro corpo sarà trasformato. Non sarà un corpo diverso. Sarà il nostro. Ma completamente rinnovato. Non conoscerà più la malattia. Non sentirà più il peso degli anni.

Non proverà più stanchezza. Non soffrirà più. Non morirà mai più. Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che il nostro corpo glorioso parteciperà della gloria stessa di Cristo risorto. Che consolazione per chi oggi soffre! Pensiamo a una persona che ha trascorso tutta la vita combattendo contro una grave malattia.

Pensiamo a chi ha perso una gamba. A chi è nato con una grave disabilità. A chi ha sopportato dolori continui. Dio non cancellerà la loro storia. La trasfigurerà. Ogni lacrima diventerà una perla di gloria. Ogni sofferenza vissuta con fede diventerà splendore eterno.

Anche Santa Faustina richiama questa speranza quando parla della pienezza della vita eterna, nella quale non soltanto l’anima, ma tutta la persona è destinata alla comunione perfetta con Dio. Ma c’è un’altra meraviglia. Non sarà soltanto il nostro corpo ad essere rinnovato.

Sarà tutta la creazione. San Paolo dice che l’intero universo geme nell’attesa della liberazione. Anche la natura aspetta la redenzione. Pensiamo alla bellezza del nostro mondo. Le montagne. Gli oceani. Le foreste. I tramonti. Le stelle. Tutto questo è già meraviglioso.

Eppure è ancora segnato dalla corruzione. Esistono terremoti. Alluvioni. Malattie. Siccità. Morte. Il libro dell’Apocalisse ci parla invece di: “Un cielo nuovo e una terra nuova.” Non sarà la distruzione del creato. Sarà la sua trasfigurazione. Così come il corpo di Gesù non fu sostituito, ma glorificato.

Così anche l’universo sarà rinnovato dalla gloria di Dio. Immaginare tutto questo supera la nostra fantasia. Eppure Gesù ci assicura che la realtà sarà infinitamente più bella di quanto possiamo pensare. Il Paradiso, quindi, non sarà un’esistenza fatta di spiriti che fluttuano tra le nuvole.

Saremo persone complete. Corpo e anima. Capaci di vedere. Di riconoscerci. Di lodare Dio con tutta la nostra persona. Che meravigliosa speranza! Ogni volta che il

nostro corpo ci ricorda la sua fragilità, ricordiamo anche questa promessa. La malattia non avrà l'ultima parola.

La vecchiaia non avrà l'ultima parola. La morte non avrà l'ultima parola. L'ultima parola appartiene sempre a Cristo Risorto. Ed è una parola di vita. Per sempre.

Perché desideriamo poco il Paradiso

Forse questa è una delle domande più scomode che possiamo rivolgere a noi stessi. Desideriamo davvero il Paradiso? Se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che molte volte pensiamo più alle cose della terra che a quelle del Cielo. Ci preoccupiamo del lavoro.

Della salute. Del denaro. Dei problemi quotidiani. Ed è comprensibile. Viviamo immersi nelle necessità di ogni giorno. Ma quanto tempo dedichiamo a desiderare l'incontro definitivo con Dio? Molti cristiani credono nel Paradiso. Eppure vivono come se fosse una realtà lontana, quasi astratta.

Perché accade questo? Una delle ragioni è proprio quella che abbiamo meditato all'inizio. Abbiamo ricevuto un'immagine troppo povera dell'eternità. Se il Paradiso ci appare come una lunga immobilità, il nostro cuore fatica a desiderarlo. Ma quando comprendiamo che il Paradiso è la pienezza dell'amore, della conoscenza e della comunione con Dio, allora nasce dentro di noi una nostalgia nuova.

Santa Faustina mostra che la contemplazione della gloria di Dio non indeboliva il suo amore per la vita presente, ma lo orientava verso la meta definitiva, rendendola più paziente nelle prove e più ardente nel desiderio del Cielo. San Paolo scrive: "La nostra patria è nei cieli."

Queste parole ci ricordano che siamo pellegrini. La terra è preziosa. È il luogo dove siamo chiamati a vivere la nostra vocazione. Ma non è la nostra casa definitiva. Pensiamo a un viaggiatore. Se dimentica la meta, rischia di fermarsi lungo la strada.

Così accade anche nella vita spirituale. Quando perdiamo di vista il Paradiso, ci attacchiamo eccessivamente alle cose che passano. E quando queste vengono meno, il nostro cuore si smarrisce. Chi invece tiene fisso lo sguardo sull'eternità affronta anche le prove con una speranza diversa.

Sa che ogni sacrificio offerto a Dio ha un valore eterno. Sa che nessun atto d'amore andrà perduto. Sa che ogni giorno vissuto nella grazia è un passo in più verso la Casa del Padre. Per questo la Chiesa ci invita spesso a pregare: "Venga il tuo Regno."

Non è soltanto una richiesta. È il desiderio profondo di un cuore che sa dove si trova la sua vera felicità.

Come prepararci fin da oggi alla vita eterna.

Dopo avere contemplato la bellezza del Paradiso, nasce spontanea una domanda. Come possiamo prepararci a una realtà così grande? La risposta di Gesù è sorprendentemente semplice. Non ci chiede imprese straordinarie. Ci chiede di vivere ogni giorno uniti a Lui.

Molti immaginano la santità come qualcosa riservato a poche anime eccezionali. Pensano ai grandi mistici. Ai martiri. Ai fondatori di ordini religiosi. Ma Gesù, nel Vangelo, ci mostra una strada diversa. La santità nasce dalle piccole fedeltà quotidiane. Una preghiera fatta con amore.

Una Confessione sincera. Una Santa Comunione ricevuta con fede. Un gesto di carità nascosto. Un perdono concesso quando sarebbe più facile conservare il rancore. Sono questi i mattoni con cui Dio costruisce l'eternità. Ogni giorno è una preparazione al Cielo.

Ogni scelta lascia un'impronta nella nostra anima. Pensiamo ad un musicista. Nessuno sale su un grande palcoscenico senza anni di esercizio. Ogni giorno ripete gli stessi gesti. Ogni giorno migliora. Così è anche nella vita spirituale. Il Paradiso sarà la perfetta comunione con Dio.

Per questo la nostra vita terrena è una scuola d'amore. Impariamo ad amare Dio. Impariamo ad amare il prossimo. Impariamo ad amare anche quando costa. Santa Faustina comprese profondamente questa verità. Per lei ogni giornata era un'occasione per vivere la Misericordia.

Ogni sofferenza offerta. Ogni sacrificio nascosto. Ogni atto di bontà. Tutto acquistava un valore eterno. Il suo Diario ci ricorda che la vita presente non è separata dall'eternità, ma ne costituisce l'inizio. Ogni scelta vissuta nella grazia prepara il cuore alla piena comunione con Dio.

Anche noi possiamo prepararci: Recitando ogni giorno il Rosario. Partecipando alla Santa Messa. Leggendo il Vangelo. Vivendo la Coroncina della Divina Misericordia. Visitando Gesù nel Tabernacolo. Accostandoci spesso al Sacramento della Riconciliazione. Sono piccoli passi. Ma conducono all'eternità. Gesù non ci chiederà quanti beni abbiamo posseduto.

Ci domanderà quanto abbiamo amato. Perché il Cielo appartiene agli innamorati di Dio. E ogni giorno ci offre una nuova occasione per imparare questo amore.

Le opere di misericordia: il primo passo verso il Cielo

Se dovessimo riassumere tutto il Vangelo in una sola parola, probabilmente sarebbe questa: Amore. Ma l'amore cristiano non è un sentimento passeggero. È una scelta. È un modo di vivere. Gesù lo dice chiaramente nel Vangelo di Matteo. Alla fine della vita saremo giudicati sull'amore.

«Avevo fame e mi avete dato da mangiare. Avevo sete e mi avete dato da bere. Ero forestiero e mi avete accolto. Ero malato e mi avete visitato.» Notiamo un particolare. Gesù non parla di imprese straordinarie. Parla di gesti semplici.

Concreti. Quotidiani. Le opere di misericordia sono il linguaggio del Paradiso. Ogni volta che perdoniamo... Stiamo già vivendo qualcosa del Cielo. Ogni volta che aiutiamo un povero... Il nostro cuore diventa più simile a quello di Cristo. Ogni volta che consoliamo chi soffre... Partecipiamo alla Misericordia di Dio.

Santa Faustina comprese che non basta contemplare la Misericordia. Occorre praticarla. Gesù le chiese di essere misericordiosa con le opere, con le parole e con la preghiera. Questa rimane una lezione anche per noi. Molti desiderano andare in Paradiso. Ma il Paradiso è il regno dell'amore.

E chi non impara ad amare sulla terra difficilmente potrà gustare pienamente la gioia del Cielo. Pensiamo ai santi. Che cosa avevano in comune? Non erano tutti sacerdoti. Non erano tutti religiosi. Non avevano la stessa cultura. Non svolgevano lo stesso lavoro.

Ma avevano una caratteristica comune. Amavano. San Francesco amava i poveri. Santa Teresa di Calcutta amava gli ultimi. Padre Pio amava i peccatori. Santa Faustina amava le anime. Ognuno ha seguito una strada diversa. Ma tutti hanno percorso la via della carità.

Ed è questa la strada che conduce al Paradiso. Ogni atto di misericordia rende il nostro cuore più capace di accogliere Dio. Ogni gesto d'amore allarga la nostra anima. Ogni sacrificio vissuto per Cristo ci prepara alla gioia eterna. Per questo non dobbiamo aspettare grandi occasioni.

Il Paradiso si costruisce nelle piccole cose. Un sorriso. Una parola buona. Una visita. Una telefonata. Una preghiera fatta per chi soffre. Una messa offerta per un defunto. Sono semi. Semi destinati a fiorire nell'eternità.

L'eternità è un oceano infinito dell'Amore di Dio

Siamo giunti al termine di questa meditazione. Forse, all'inizio, qualcuno di noi immaginava ancora il Paradiso come un luogo statico. Un luogo di quiete. Di silenzio. Quasi una lunga attesa. Ma ora comprendiamo qualcosa di molto più grande. Il Paradiso è la vita.

La vita nella sua pienezza. La vita che non conosce tramonto. La vita che nasce dall'incontro con Dio. Santa Faustina ci aiuta a intuire questa realtà descrivendo il Cielo come una gioia sempre nuova, nella quale la misericordia divina introduce l'anima in una comunione senza fine con il Signore.

I grandi santi hanno cercato immagini per descrivere questa realtà. Chi ha parlato di una luce senza tramonto. Chi di una festa nuziale. Chi di una città d'oro. Chi di una

casa piena di pace. Ma forse una delle immagini più belle è quella dell'oceano.

Pensiamo ad un oceano immenso. Senza confini. Senza rive. Ogni volta che ci immergiamo scopriamo una nuova profondità. Nuovi colori. Nuova bellezza. Eppure non arriviamo mai alla fine. Così sarà Dio. Un oceano infinito d'Amore. Ogni istante ci farà conoscere qualcosa di nuovo.

Ogni istante aumenterà la nostra gioia. Ogni istante renderà ancora più profonda la nostra comunione con Lui. E allora comprenderemo finalmente tutte le lacrime versate sulla terra. Capiremo perché Dio ci ha chiesto di avere fede. Perché ci ha invitati a perdonare.

Perché ci ha chiesto di portare la croce. Scopriremo che nulla è stato inutile. Che ogni sofferenza offerta con amore è diventata un tesoro eterno. Che ogni preghiera è stata ascoltata. Che ogni atto di carità ha costruito qualcosa che non morirà mai.

San Paolo scrive: «Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.» Queste parole acquistano oggi un significato ancora più profondo. Il Paradiso non cancellerà semplicemente il dolore. Lo trasformerà in gloria. Non eliminerà soltanto le nostre ferite.

Le renderà segni della fedeltà di Dio. Non ci farà dimenticare la terra. Ci farà comprendere quanto il Signore ci abbia amato in ogni istante della nostra vita. Per questo, fratelli e sorelle, non viviamo con paura. Viviamo con speranza.

Ogni alba ci avvicina all'incontro con Cristo. Ogni Eucaristia è un anticipo del banchetto eterno. Ogni Rosario ci prende per mano e ci conduce verso la casa del Padre. Ogni opera di misericordia rende il nostro cuore più simile a quello di Gesù.

E quando arriverà il giorno in cui il Signore ci chiamerà per nome, non entreremo in un luogo sconosciuto. Entreremo nella casa del Padre. Incontreremo Gesù, che abbiamo cercato per tutta la vita. Incontreremo Maria santissima, che ci ha accompagnati con il suo amore eterno.

Incontreremo gli Angeli e tutti i Santi. Ritroveremo, se saranno nella gloria di Dio, coloro che abbiamo amato su questa terra. E allora comprenderemo che l'eternità non è un tempo infinito. L'eternità è Cristo stesso. È vivere per sempre nel Suo Amore.

È lasciarsi amare da Lui senza più alcuna paura. È cantare con tutti i santi: "Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio dell'universo." E quel canto non sarà mai ripetitivo. Perché ogni volta nascerà da una meraviglia nuova davanti all'infinita bellezza di Dio.

Che il Signore ci conceda questa grazia. E che, quando terminerà il nostro pellegrinaggio terreno, possiamo udire le parole più belle che un uomo possa ascoltare. "Vieni, servo buono e fedele...entra nella gioia del tuo Signore." Amen